**Passo 2**

(Tratto da: Igiaba Scego - *La mia casa è dove sono*, Torino, Loescher 2012, pp. 139-140 + 147-8)

A sedici anni la mia differenza mi pesava. La mia pelle, i miei capelli, la mia chiappa decisamente africana erano ostacoli. La mia differenza era un macigno. Avrei pagato per poter essere come gli altri, anonima. Non mi sono mai sognata di pelle bianca, quello mai, ma mi sognavo trasparente. Qualcosa che gli altri potessero percepire come neutro. Invece ero nera, con i capelli ricci, e di neutro avevo forse le unghie dei piedi. Spiccavo in mezzo a tutto quel bianco. Spiccavo da morire. E non nella maniera giusta. Non come avrei voluto. Da piccola non sapevo che avere la chiappa africana è un grande vantaggio.

[…] All’inizio degli anni Novanta dovevo affrontare anche il mio professore di educazione fisica. Non voglio dare nessun giudizio sul suo operato come docente. Forse era un bravo professore; ma per me non lo era. Ogni volta mi chiedeva: «Ma come fai a essere così abbronzata, Igiaba? Cosa usi la mattina prima di venire a scuola?» Una volta la battuta poteva essere accettabile. Lui me l’ha ripetuta per tre anni di seguito. Uno degli ultimi giorni di scuola, stanca ed esasperata, […] ho portato al professore un lucido da scarpe marrone. «Prof, finalmente le ho portato il prodotto. Io uso questo la mattina. Me lo spalmo ben bene per un paio d’ore. Si attacca che è una meraviglia». Ho guardato il viso del professore, era pieno di vergogna. Si è sentito molto stupido. Io invece mi sono detta: «Accidenti, Igia’, dovevi farlo prima». Di episodi di questo genere è costellata la mia vita di allora. Gente che faceva battute stupide sul mio colore o la mia religione. Era un continuo. Non sempre avevo la testa per rispondere. Non volevo problemi. Volevo solo stare tranquilla […]